

Schema e testi

## **Luigi Pareyson: verità, libertà e sofferenza**

### **1. L'itinerario Speculativo**

Luigi Pareyson (1918–1991) è stato una delle figure più rilevanti della filosofia italiana del Novecento. Nato a Piasco, in Piemonte, Pareyson insegna a Torino e forma un'intera generazione di filosofi — tra cui Vattimo ed Eco. La sua traiettoria filosofica è tutt'altro che lineare: attraversa l'esistenzialismo, sviluppa una originale teoria dell'ermeneutica e approda infine a una radicale ontologia della libertà, fortemente segnata dal confronto con il cristianesimo.

### ***Biografia intellettuale: dal primo esistenzialismo al personalismo ontologico***

Pareyson nasce filosoficamente dentro il confronto con l'esistenzialismo europeo, in particolare con Kierkegaard, Jaspers e Heidegger, ma molto presto ne critica gli esiti astratti e impersonali. In particolare, la sua polemica contro Heidegger riguarda il rischio di un'analisi dell'esistenza che perda il rapporto con la concretezza del singolo; da qui la progressiva centralità della persona come esistenza storica, compito, opera, responsabilità. Questa traiettoria è confermata dai primi lavori — *La filosofia dell'esistenza* e *Karl Jaspers e Studi sull'esistenzialismo* — in cui emerge un esistenzialismo subito reinterpretato in chiave personalistica e poi ontologica.

Il passaggio dall'*esistenzialismo al personalismo* non è una smentita, ma un approfondimento. Pareyson conserva dell'esistenzialismo il tema della decisione, della storicità e della singolarità; però rifiuta che la soggettività resti chiusa nell'angoscia o nella pura formalità del “Dasein”. La persona non è un semplice caso empirico dell'universale, né una coscienza anonima: è **un centro irripetibile di iniziativa**, un essere che deve farsi e interpretarsi. Per questo il suo personalismo è detto spesso personalismo ontologico: non un'etica del soggetto in senso psicologico, ma una concezione della persona come luogo in cui l'essere si annuncia storicamente.

Luigi Pareyson, *Esistenza e persona*, Genova, Il Melangolo, 1985 (prima ed. 1950)

La vita è ricerca, vivere significa filosofare. Il filosofo che ricerca non deve allontanarsi dalla vita concreta e reale ma deve mantenere il pensiero a contatto dell'esistenza consapevole che sola lo può vivificare e fecondare: il pensiero del filosofante ha da essere vissuto, nel senso che non deve limitarsi ad essere astrattamente teorizzato, ma deve includere in sé la persona del filosofo e investire la realtà umana nella sua completezza

### **2. L'ermeneutica: verità, interpretazione e la differenza fra pensiero espressivo e pensiero rivelativo**

*Verità e interpretazione* del 1971 è il testo che fa di Pareyson uno dei protagonisti dell'ermeneutica contemporanea. Il punto di partenza è che la verità non è disponibile

come oggetto neutro, ma neppure si dissolve nel relativismo delle interpretazioni. Per Pareyson, verità e interpretazione sono “inseparabili e irriducibili” l’una all’altra: non esiste accesso alla verità se non attraverso interpretazioni storiche e personali, ma questo non significa che la verità sia ridotta a pura soggettività. **Carattere inesauribile della verità.**

Qui va introdotta la distinzione tra **pensiero espressivo e pensiero rivelativo**. Il pensiero meramente espressivo è quello che si limita a registrare e verbalizzare la propria epoca, i propri interessi, le proprie ideologie: è il pensiero che rinuncia alla verità e si riduce a funzione storica o tecnica. Il pensiero rivelativo, invece, è quello che, pur essendo sempre situato e personale, **lascia trasparire la verità**. Non è “oggettivo” nel senso scienziato del termine, ma è veritativo perché la persona, interpretando, si fa organo di una rivelazione che la oltrepassa. Per Pareyson, insomma, la storicità dell’interprete non invalida la verità: ne è la via di accesso.

Questa ermeneutica non coincide con un prospettivismo debole. Pareyson rifiuta sia lo storicismo relativista sia l’astrattismo metafisico. Da un lato, senza verità l’interpretazione scade in ideologia; dall’altro, senza interpretazione la verità si riduce a idolo astratto. Per questo il lessico pareysoniano insiste su termini come “ascolto”, “testimonianza”, “fedeltà”, “inesauribilità”. **La verità si dà come inesauribile: non si possiede, si testimonia.** E proprio qui si capisce la differenza con il pensiero espressivo: il primo si chiude nel tempo, il secondo lascia passare l’eterno nel tempo.

L’uomo si rende schiavo soltanto di sé e delle proprie idee. Ma se l’obbedienza alla ragione privata della verità è la più intollerabile delle tirannidi, nulla di servile nell’obbedienza dell’uomo alla verità. In questo caso l’obbedienza coincide con la libertà, perché la verità ispira non domina, stimola non impera, sorregge non assoggetta, è un appello che chiede risposta e testimonianza.

### **3. L’ontologia della libertà e il problema del “male in Dio”**

Passaggio all’ultimo Pareyson, quello di *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, pubblicata postuma nel 1995. La letteratura specialistica concorda nel vedere qui il culmine della sua speculazione: la libertà non è più soltanto una struttura dell’agire umano, ma il cuore stesso dell’essere. Russo, nella sua ricostruzione, mostra che Pareyson approda a una “libertà pura”, cioè a una libertà che precede la distinzione fra necessità e scelta empirica e che, perciò, va pensata in connessione con il mito religioso e con Schelling.

Qui bisogna essere molto precisi: dire che in Pareyson c’è il “male in Dio” non significa attribuirgli un dualismo simmetrico tra bene e male, né una teologia dell’onnipotenza malvagia. Significa piuttosto che, nell’abisso della libertà originaria, il bene non è necessità ma scelta; e proprio perché è scelta, reca in sé la possibilità respinta del suo contrario. Il “Dio prima di Dio”, formula schellinghiana ripresa da Pareyson, indica questo abisso originario in cui l’essere sceglie se stesso contro il nulla. Dio è dunque bene in quanto ha scelto il bene; non è il bene come semplice identità immobile e necessaria. La possibilità del male è originaria in quanto possibilità vinta, esclusa, ma non pensabile come mai stata data. È qui che Pareyson rompe con la teodicea classica e pensa il male come problema ontologico prima che morale.

#### **4. L'ermeneutica della sofferenza e il suo valore rivelativo**

All'interno dell'ontologia della libertà c'è una interpretazione della condizione umana della sofferenza: per Pareyson, la sofferenza non è solo un tema morale o antropologico, ma una via di accesso alla verità. La sofferenza cioè diventa rivelativa proprio perché è mistero; non si lascia esaurire da una spiegazione causale e perciò apre alla profondità dell'essere. L'esperienza del dolore costringe il pensiero a oltrepassare i suoi automatismi e a ritornare al mito, alla religione, alla domanda sul senso. Russo sottolinea che negli ultimi scritti di Pareyson il cristianesimo non è consolazione ma confronto con gli interrogativi estremi su Dio, l'uomo e il destino.

Qui è utile distinguere due livelli. 1: la sofferenza ha un valore rivelativo perché smaschera l'insufficienza di ogni pensiero tecnico o puramente etico. 2: ha anche un valore religioso perché solo la religione, secondo Pareyson, riesce a pensare fino in fondo il nesso tra colpa, espiazione, redenzione e corresponsabilità. L'etica può parlare di responsabilità personale; la religione porta alla luce la "collettività della colpa" e la possibilità che il dolore divenga espiazione e salvezza. In questo senso la sofferenza è più forte del male: non perché il male sia negato, ma perché il dolore assunto, condiviso e redento può vincerlo. Il cristianesimo viene così letto come ermeneutica della sofferenza: la croce non spiega il dolore abolendolo, ma ne mostra il significato ultimo.

In Pareyson la sofferenza non è soltanto ciò che l'uomo patisce, ma anche ciò attraverso cui l'uomo può sapere. Essa è "fonte del sapere" perché obbliga la libertà a decidersi, e perché mette a nudo il nesso tra negativo e positivo, disperazione e salvezza, silenzio di Dio e rivelazione. Qui il pensiero tragico non è pessimismo: è il coraggio di guardare il reale là dove esso è più oscuro, senza rinunciare alla verità.

#### **Conclusione**

Il profilo di Luigi Pareyson è quello di un filosofo che ha cercato di salvare insieme quattro esigenze che spesso la modernità separa: la verità, la persona, la libertà e il male. Dall'esistenzialismo egli eredita la centralità del singolo e della decisione; dal personalismo trae l'idea che la persona sia il luogo concreto della rivelazione dell'essere; dall'ermeneutica sviluppa la tesi che la verità si dia solo nell'interpretazione; dall'ultima ontologia della libertà ricava infine che il pensiero, per essere adeguato al reale, deve saper attraversare il male, il dolore e il silenzio di Dio. In questo sta l'attualità di Pareyson: non nel fornire soluzioni rassicuranti, ma nel mostrare che il filosofare autentico nasce là dove il pensiero si lascia ferire dall'esperienza.